

TREKKING sul Monte MARSICANO mt 2242 -Parco Nazionale d'Abruzzo

07 - 08-Ottobre 2006

A distanza di meno un mese sono ancora pellegrino in terre d'Abruzzo.

Insieme ad un affiatato gruppo di amici, sono diretto nel cuore del Parco Nazionale d'Abruzzo alla volta del monte MARSICANO mt 2242.



Se pensassi di stravolgere la parola Marsicano in "*morsò di cane*" o qualcosa di simile, mi indurrebbe a pensare a qualcosa di ostile, di irraggiungibile, di inaccessibile, di cagnesco. Di tutto questo assolutamente nulla, tranne che un lungo, un lungo cammino. Erano diversi anni che immaginavo di raggiungere questi posti in quanto studiati a scuola. Pescasseroli, il Marsicano, la Camosciara tutti nomi che mi ricordano una fantasia particolare in quanto luoghi di particolare attrazione turistica e paesaggistica.

Partiamo nel primo pomeriggio da Angri con un lieve ritardo rispetto all'appuntamento prefissato per un imprevisto da parte di un nostro compagno di viaggio.

L'adunata è nei pressi della scuola elementare di Corso Italia.

Rispetto agli accordi dei giorni precedenti, oggi, abbiamo la piacevole presenza di un compagno che non sarebbe dovuto essere presente in questa escursione per motivi strettamente personali.

Sto alludendo nientedimeno che al Cappit che di stranezze e stravolgimenti ne ha sempre una riservata nel cassetto.

Sabato al ritorno dal lavoro, mentre ero a casa dedito ai preparativi per la partenza, sento suonare il citofono; dall'altro capo il Cappit mi riferiva che, avendo preso accordi con Gigino, si sarebbe aggregato a noi in questa escursione. Benissimo, ma non finisce qui; siamo rimasti d'accordo che all'ora stabilita sarei andato a prelevare io a casa sua. Cambiamento di programma: sarà il figlio Luca ad accompagnarci a destinazione. Una volta sul posto arrivano Willy con Marisa, poi arriva Gerardo, il professore Palumbo viene ad augurarci un buon viaggio, arriva Modestino, poi Carmine e successivamente sopraggiunge Gigino in compagnia del Micciariello e di Vincenzo, gli altri amici Sasà, Salvatore e Pierino saranno prelevati in successione nei posti concordati.

Modestino stava in tutti i modi cercando di fare la conta dei passeggeri e distribuirli equamente sui mezzi di trasporto in modo da fare un viaggio alquanto comodo e agevole.

Ma, il Cappit ostinatamente voleva viaggiare con Gigino, il suo amico del cuore. Quindi senza pensarci due volte e incurante degli inviti del presidente trasborda nella macchina di Gigino. Essendo che i posti anteriori erano già riservati, doveva accontentarsi di stare rannicchiato nella parte posteriore in un esiguo spazio, rischiando in tal modo, una volta a destinazione di non potersi più sgranchire, quindi addio escursione. Poco dopo, o perché convintosi, o perché impostogli, lo vediamo riscendere dall'auto e venire verso il pulmino di Willy a chiedere ospitalità, viene benevolmente accolto e, quindi, farà il viaggio in nostra compagnia e diventerà ovviamente le spese con questo gruppo. Finite tutte le incertezze e le stranezze del Cappit finalmente partiamo. Preleviamo Carlo che sarà da questo momento il nostro autista ufficiale, Willy fungerà da secondo pilota e da navigatore.

Successivamente ci incontriamo con Gigino ed il suo equipaggio nei pressi della 268 del Vesuvio.

Percorriamo l'autostrada per Roma, usciamo a Caianiello, passiamo per Venafro e proseguiamo per Castel di Sangro e successivamente in direzione Pescasseroli.

Ad Alfedena erano ad aspettarci Onofrio con Elena. Onofrio l'indomani sarà la nostra guida ufficiale e, pertanto, le guide del nostro gruppo domani passeranno in secondo ordine.

Dopo aver preso gli accordi con Onofrio per l'indomani, proseguiamo per Villetta Barrea. Riusciamo a malapena a osservare questo piccolo paesino, perché ormai è quasi buio.

Percorriamo una strada adiacente al lago dall'omonimo paese. Successivamente raggiungiamo Opi, nostra meta e luogo di pernottamento.

Questo paesino di una bellezza particolare si trova arroccato su un promontorio. E' di un fascino paesaggistico unico, in quanto antico e medioevale. Raggiungiamo l'albergo Pieja che si trova nell'estremità nord-ovest del paese.

Vengono assegnate le camere, in questa occasione ho il piacere e l'onore di condividere la stanza nientedimeno che con il presidente.

Dopo ci rechiamo nella sala ristorante per fare la cena, che a dire il vero è stata abbastanza gradevole.

Ci tratteniamo più del dovuto per fare i festeggiamenti alla signora Marisa, perché oggi è il suo onomastico. Per questa occasione la gentilissima consorte di Carmine ha preparato un babà da fare invidia a molti maestri dell'arte dolciaria. Dopo i festeggiamenti usciamo e percorriamo le stradine per visitare questo grazioso paesino medioevale. Ritorniamo nelle camere per riposare, domani ci aspetta un duro impegno. Ritorno in camera e subito dopo sopraggiunge Modestino, ma oltre a noi c'è la presenza di un intruso. Un grosso ragno girovaga indisturbato per la stanza. Sinceramente l'idea che durante la



notte questo grazioso animale potesse passeggiare inosservato su di noi, mi ha indotto a trovargli un sistemazione diversa. L'ho catturato e l'ho depositato sul davanzale della finestra. Essendo bravo a tessere si sarebbe trovato da solo i modi e la strada per salire o scendere da questo piano. Una volta sotto le coperte vado in sonno profondo. Alle ore sette suona la sveglia e dopo i preparativi facciamo colazione per poi lasciare l'albergo e raggiungere il punto prefissato per l'incontro con Onofrio. Il tempo di dare uno sguardo diurno al paesaggio e si parte. Oggi per la verità il tempo non è che sia bello, il cielo è grigio ed è costantemente coperto da nuvole.

Il Marsicano che è di fronte a noi è parzialmente coperto. Penso che oggi sarà una mezza delusione.

D'altro canto ho il malaugurio ed il malocchio di un nostro carissimo amico che tra l'altro è presente qui con noi, il quale qualche settimana fa mi induceva a desistere al Marsicano per essere di ausilio ad un suo festeggiamento nei prossimi giorni. Avrebbe espletato anche per me questa escursione.

L'appuntamento con Onofrio è al Km 53 sulla strada per Barrea alle ore 8:00 in punto.

Con un lieve ritardo arriviamo nel luogo dove inizia il sentiero contrassegnato con il simbolo F10 che conduce verso la cima del Marsicano.

Sopraggiunti sul posto vedo un Onofrio alquanto spazientito per il nostro lieve ritardo. Egli è rigorosamente ligo ed osservante agli appuntamenti.

Dopo qualche moina *machiavellica* tutto tace e vedo in Onofrio una certa serenità. Facciamo i preparativi per la partenza, quindi salutiamo gli amici: Willy, Marisa, Modestino, Gerardo e Carlo che resteranno in valle a godersi la bellezza sottostante e catturarne le emozioni paesaggistiche. Iniziamo



il percorso attraverso una radura cosparsa da innumerevoli alberelli di rose canine prive di fiori.

Il gruppo capeggiato da Onofrio è così costituito: Gigino, Vincenzo, Carmine, Cappit, Pierino, Salvatore, Micciariello, Sasà, ed il sottoscritto.

Subito dopo ci inoltriamo attraverso un sentiero completamente dissestato tra giganteschi alberi di quercia.

Questi alberi osservati con occhio naturalistico sono di una spettacolarità unica data le svariate forme di cui sono formate.

Il sentiero è cosparso per un lungo tratto da grosse ghiande che

cadono in questo periodo autunnale. Il gruppo forse perché guidato dall'Onofrio sembra alquanto disciplinato e ordinato. Si sale su con riverenza e ben predisposti ad ascoltare le lezioni che a mano a mano la guida impartisce lungo il sentiero.

Io che mi trovo nelle retrovie poco lontano da Carmine ero alquanto perplesso e dubbioso del comportamento degli amici di testa. Ogni tanto udivo delle dicerie e dei pettegolezzi sul mio conto che placidamente le lasciavo svanire al vento.

Arriviamo finalmente su un lungo tratto scoperto da dove si poteva osservare tutta la valle sottostante nella sua piena immensità e spettacolarità

Il cielo sempre minaccioso, dal colore grigio cupo rendevano il mio animo decisamente triste e malinconico. Saliamo su ancora per un pezzo e noto un primo ammutinamento, Vincenzo e Pierino pian pianino si distaccano dal gruppo.



Arriviamo finalmente al rifugio a circa 1600 mt.



Qui facciamo una brevissima sosta "fisiologica". Il paesaggio da questo punto panoramico è grandioso e spettacolare.

Nel frattempo Onofrio tardava a riprendere la marcia, quindi la maggioranza del gruppo avanzava lentamente a piccoli passi.

E' bastato che Onofrio dicesse che il sentiero è contrassegnato da strisce arancione e subito c'è stato lo scalpitamento generale. Mi trovo sempre nelle retrovie, questa volta insieme ad Onofrio.

Da uno sguardo verso l'alto è noto che le nuvole sono persistenti e coprono totalmente la montagna. Dopo poco ci troviamo in una fitta nebbia. La visibilità è insufficiente e scarsa. Il freddo si fa sentire notevolmente.

Andiamo avanti con determinazione attraverso un sentiero tutto pietroso. Onofrio dissente dal comportamento dei moscardini ed è decisamente spazientito. A mano a mano che saliamo la nebbia è sempre più compatta tale da rendere la visibilità praticamente nulla. Dall'alto sento il fruscio ed il sussurro di un vento gelido e tagliente che si propaga nelle varie direzioni con una rapidità indescrivibile. Sinceramente comincio a sentire un freddo che mai prima d'ora ho provato da quando vado su per le cime. A metà strada nella fitta nebbia intravedo la sagoma di Gigino e quella di Sasà che sono lì ad aspettarci.



Al nostro arrivo Gigino dice ad Onofrio: "Onofrio con questa nebbia forse è meglio se stiamo tutti uniti". Parole sante, ma bisognerebbe farle recepire a tutti i componenti del gruppo.

Più su in una conca sono lì ad aspettarci anche il Micciariello e Carmine. C'era proprio bisogno di un Micciariello "acceso" che ci illuminasse la strada in questa fitta nebbia! Ormai il restante del gruppo è a briglie sciolte non si sa che fine ha fatto.



Una volta nella conca, una brevissima sosta di ricognizione. Qui, Onofrio, ancora una volta, arrabbiatissimo e alquanto sdegnato ci dice "ancora una volta il rito dei moscardini è stato messo in atto" e aggiunge "non ricordo mai di aver fatto un Marsicano in così breve tempo" e finisce "mi avete fatto sudare sette camicie".

Mentre ci prepariamo per ripartire, mi arrivano delle voci femminili. Non avendo visto lungo il percorso nessuna donna, escludo con certezza che non può essere né Vincenzo, né quantomeno Cappit. Il

loro tono di voce è unico ed inconfondibile, neanche i più grandi luminari di otorinolaringoiatria potrebbero trasformare la voce di questi due in dolce e aggraziata.

Presumo con certezza che c'è la presenza di qualche fanciulla.

Il vento soffia sempre più forte e insistente, sono quasi semi infreddolito, le mani nonostante i guanti sono semi congelate, non sento più il tatto, non riesco a prendere neanche la macchina fotografica, per fotografare eventualmente non so cosa.. ...

Chiedo ad Onofrio quanto manca per la cima, la risposta è: siamo ormai prossimi alla vetta.

Con determinazione, forza e coraggio poco dopo raggiungiamo la cima.

Vincenzo, Cappit, Salvatore e Pierino sono già su da un pezzo. In vetta ci sono due ragazze e due ragazzi. All'arrivo di Onofrio una di essa si fa avanti e lo saluta con riverenza. Onofrio è molto conosciuto nel loro gruppo.

La cima a differenza di altre non presenta simboli religiosi : la croce; solamente un ammasso di pietre a mo di chorten la simboleggiando.

Oggi, questa sommità non offre nulla, non c'è visuale, non si può ammirare il paesaggio, non si può vedere il cielo, non si può vedere sotto di noi, non si può vedere Lui.

Sono dispiaciuto e amareggiato per Modestino, il quale mi aveva particolarmente raccomandato di portare di giù a valle quanto più immagini fotografiche possibile, ma il bottino è scarso e la delusione è tanta. Una frugale e veloce colazione e si intraprende la strada del ritorno. Le condizioni meteorologiche non volgono ad un miglioramento. Quindi si riscende come zombi verso il fondovalle.



Onofrio rigorosamente ordina che in questa fase espleterà le funzioni di chiudi fila.

A mano a mano che scendiamo si avverte un leggero benessere, le mani cominciano a riscaldarsi, unitamente a tutto il corpo. Il cielo ogni tanto si apre e lascia uno spiraglio di veduta.



La discesa deali zombi

Stiamo quasi prossimi al rifugio, qui i nostri amici dalla valle ci chiamano per sapere nostre notizie. Avvisiamo che siamo prossimi all'arrivo. Ci troviamo su un agevole pendio della montagna e guardando verso l'alto tra le rocce scorgo un branco di camosci che si dirigono quietamente sul crinale della montagna. Lo scenario è particolarmente suggestivo.

Arriviamo dopo circa un'oretta al punto di partenza, qui sono ad aspettarci i nostri amici. Essi hanno trascorso la giornata nella valle del Fondillo e ne hanno ammirate e contemplato le bellezze

naturalistiche e paesaggistiche. Hanno scorto un posto dove è possibile sostare e sostentare. Più tardi raggiungiamo questo luogo, insieme a noi c'è anche Onofrio che ci onorerà della sua presenza.

Dalla macchina di Gigino spuntano fuori come la manna viveri di ogni genere: noci, fichi, meloni, pane, vino, limoncello, e per finire un caffè gentilmente preparato dal Vincenzo, preparatore e massimo esperto in caffetteria viaggiante.

Abbiamo trascorso un piacevole pomeriggio all'ombra di questi secolari alberi, tra un fico ed una noce unitamente ad un bicchiere di vino. Qui c'è stata la magia di Carlo, il quale si è esibito in un'opera che ha meravigliato tutti. Senza l'ausilio del cavatappi è riuscito a stappare un difficoltoso tappo di sughero dalla bottiglia. La meraviglia e lo stupore da parte di tutti è stata immensa. Onofrio intervista i componenti della spedizione ed esorta ad esprimere un *magic moment* vissuto durante l'escursione.

Ognuno diceva la sua, quella più gettonata era "il raggiungimento della cima". Io per la verità un po' perché mi sono defilato, un po' perché non preso in considerazione non ho espresso il mio magic moment.

Forse è stato la mia fortuna perché potevo rischiare di suscitare il dissenso di Onofrio. A mio parere non c'è stato alcun magic moment.

E' un po' di tempo a questa parte che affronto le escursioni in montagna con uno spirito totalmente diverso da alcuni amici.

Ricordo sempre e profondamente l'affermazione del professor Scisciot e la condivido pienamente, quindi quando mancano i presupposti per soddisfare l'acronimo **CUORE**, personalmente mi ritengo insoddisfatto.

Sono insoddisfatto perché:

- **Camminare:** ho camminato per gran parte del percorso come uno zombi, nel buio, nella invisibilità, nel nulla.
- **Udire:** nulla ho udito se non il fruscio tempestoso di quel vento gelido.
- **Osservare:** nulla ho potuto osservare se non un muro di nebbia e a stento lo spazio dove poter appigliare il piede per camminare.
- **Respirare:** nulla ho respirato se non nebbia gelida e fredda tale da gelare persino la voce.
- **Emozionarsi:** non c'è stata alcuna emozione, perché tutto era impedito e quando la sommità ti impedisce la vicinanza al Signore c'è poco da emozionarsi.

Al di là di tutto se queste cose mi sono mancate, non mi è mancata la simpatia, la cordialità, l'affetto, l'amore, il bene, l'amicizia, il piacere di trascorrere ancora una volta un formidabile pomeriggio con gli amici del cuore.

Più tardi intraprendiamo la strada del ritorno.

Attraverso una strada in salita percorriamo Forca d'Acero, scolliniamo il valico e raggiungiamo Atina, successivamente Cassino, per poi immetterci sull'autostrada per Napoli.

Verso le 21:00 siamo nuovamente a casa.

Un grazie di cuore a Modestino, a Willy, a Marisa, al Cappit, a Carmine, a Carlo, a Gerardo, a Micciariello, a Vincenzo, a Sasà, a Pierino, a Salvatore, a Gigino e affettuosamente ad Onofrio per la sua bontà, per la sua pazienza e per la sua disponibilità ad offrirci l'accompagnatore di scalpitanti moscardini. Arrivederci alla prossima. Con affetto,

il vostro Henyo



Finalmente a tavola